Martedì 25 Febbraio 1896 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XX — N. 48.

ASSOCIAZIONI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno (con concorso a premio) un anno L. 24 (senza premio) . » 18
semestre, trimestre, mese, in proporzione
Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

INSERZIONI
Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Aspettazione angosciosa.

Passano i giorni, ed invano si attende dall'Africa una notizia che valga a conforto in questa lunga aspettazione angosciosa. E ne passeranno altri, forse molti, e durerà l'angoscia degli animi!

Parlasi sempre dell'invio di soldati e materiali da guerra; si citano i nomi di altri Generali che si raggiungaranno ai tanti già arrivati a Massaua. Parlasi ora non più di diecine di milioni, ma di *fondi illimitati* che il Governo chiederà al Parlamento.

E mentre tutto ciò si prepara, da ogni parte sorgono voci scoraggianti, quasi dubitando che nemmeno questi sacrifici saranno sufficienti nella situazione ognor più pericolosa delle nostre armi in Africa.

Peggio; chè persino i nostri Giornali militari - tecnici, e scrittori competenti, e la Stampa straniera, con loro censure e polemiche suonano per noi amaro sconforto.

Ogni illusione è svanita, e c'è da meravigliarsi anzi che certe illusioni si abbia potuto avere, tra cui quella di una ritirata di Menelik allo Scioa, e dell'annientamento facile del suo esercito; tra cui l'altra illusione sulla fede di capi indigeni da noi pagati, e dell'amicizia delle popolazioni aggregate alla Colonia. Oggi il velo è caduto, e scorgesi come debbasi lottare con le conseguenze di errori e di una meravigliosa credulità e di una presunzione quasi fenomenale.

Ma ormai ogni lamento sarebbe vano. Condotte le cose a questo punto, in Africa non trattasi più unicamente di salvare la Colonia, non trattasi di espansioni più o meno larghe o d'imporre agli Abissini il protettorato italiano; trattasi oggi di salvare il prestigio dell'Esercito davanti l'Europa.

Quindi, in questa necessità suprema, sarebbe da invocare quell'alto senso di patriotismo che vince ogni trepidanza, ogni risentimento, ogni paura. Si deve tutelare l'onore della Nazione; si deve provare che l'Esercito italiano ha un valore anche oltre l'eroismo individuale de' suoi ufficiali e soldati. Ed è perciò che, dato bando a discussioni inutili ed a recriminazioni, la Nazione ed i suoi Rappresentanti devono essere concordi nel volere unicamente che adeguati mezzi sieno concessi per opera riparatrice.

Alla quale opera se prima basteranno le armi, seguirà poi la prudenza politica. Nè, educati a dure esperienze, ormai gl'Italiani si lascieranno adescare da nuove illusioni. Per non cadere in altri errori, l'odierna *aspettazione angosciosa* basterà a perseverare Governo e Parlamento.

Oreste Regnóli.

In questo estremo lembo d'Italia, che col poeta non chiameremo più *ignoto*, Oreste Regnóli aveva ammiratori sinceri ed ardenti fra i molti, che all'Università di Bologna studiarono giurisprudenza e ricordano la potenza del suo ingegno, il candore del suo animo e l'affettuosa benevolenza verso i giovani.

Ora che l'Italia tutta piange la sua perdita, sono certo d'interpretare il sentimento di quanti tra noi lo conobbero, porgendo un mesto tributo di riverenza e gratitudine alla memoria del Preside venerato della facoltà di giurisprudenza.

Oreste Regnóli fu uomo d'antiche virtù, di alto sapere, di rettitudine piuttosto unica che rara. Nelle traversie della vita non piegò, nè pencolò giammai un istante e fra tanto sfacelo di coscienze e di caratteri seppe serbarsi immacolato e puro, fedele a quegli ideali, per i quali aveva sempre combattuto. Cospiratore, giureconsulto, professore all'Università, libero cittadino, fu sua meta costante l'adempimento del proprio dovere, suo ideale il trionfo del diritto e della giustizia e l'esempio suo servirà di sprone e di ammaestramento alle generazioni venture.

Egli nacque in Forlì il 19 Febbraio 1816 da una famiglia di patrioti e sin dalla giovinezza concepì un odio implacabile contro ogni sorta di tirannide. Nell'età, in cui agli altri è dato appena di promettere, egli già manteneva e conseguita nel 1845 la laurea in giurisprudenza si dava con tanto zelo agli amati suoi studi da mettere in serio per colo la salute.

Nei giorni della lotta titanica per il nazionale riscatto, il Regnóli votossi interamente alla patria e, deputato alla Costituente e soldato dell'esercito romano, in sè rinnovava gli esempi, per cui andò gloriosa l'antica repubblica.

Restaurato il governo pontificio, sempre cospirando e lottando, riparò in Toscana, indi a Genova, dove mostrò una volta di più la sua bell'anima, porgendo, con eroico disprezzo della vita, i primi soccorsi ai colerosi.

Nel 1859 — dittatore Farini in Romagna — il Regnóli resse con saggezza ed imparzialità il dicastero di Grazia e Giustizia ed ebbe l'onore di promulgare con la sua firma lo Statuto nelle province redente.

Nell'anno stesso fu nominato professore di diritto civile all'Università di Bologna e quivi per ben sette lustri spiegò tutta la sua intelligenza, tutto il suo sapere a vantaggio delle viventi speranze d'Italia. Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento e militando tra le file della sinistra vi rimase fino al 1877, in cui fu sorteggiato. Alla Camera si fece ben presto notare per l'alta sua dottrina e competenza nelle discipline legali e fu perciò chiamato a far parte d'importantissime commissioni legislative e per merito suo furono accolte numerose innovazioni nel codice civile italiano, che avrebbe voluto perfetto, ma che tuttavia, con sentimento di patriota, preferiva ai codici delle nazioni straniere.

Gli fu offerto più volte un seggio in Senato, ma Egli costantemente rifiutò, non per orgoglioso disprezzo, ma per non venir meno ai suoi principii; democratico convinto, voleva che entrambe le Camere fossero elette dal voto popolare.

Nè la deputazione politica, nè la cattedra gli tolsero di divenire uno degli avvocati più reputati e valenti del foro bolognese non solo, ma d'Italia; nè eravi causa giusta che non trovasse in lui, aborrente da ogni iniquità, valido appoggio, eloquente e stringata difesa. Fra tante occupazioni gli rimaneva ancora il tempo di comporre, in una forma veramente classica, opere di diritto mirabili, le quali resteranno un monumento perenne del suo ingegno, della sua dottrina e della sua inarrivabile chiarezza.

Ma dove rifulse maggiormente la sua gloria, dove Egli apparve circondato da un'aureola di venerazione fu all'Università, nella quale sotto una forma facile e piana spiegava volenteroso, a conoscenti ed ignoti, la scienza del diritto, frutto dei lunghi e severi suoi studi. Ormai di fama italiana, non sdegnava di intrattenersi in famigliari conversazioni coi giovani, con quei *bravi giovani*, come diceva, e aveva saputo inspirar loro stima ed affetto così profondo che, più che un professore, lo riguardavano come un padre e a Lui ricorrevano liberamente per consiglio ed aiuto.

Tale fu Oreste Regnóli.

Era Preside della facoltà di giurisprudenza e noi, ancor *matricolini*, che lo vedevamo camminare per i corridoi dell'Università con una energia, che gli anni non avevano affievolito, ci sentivamo compresi d'ammirazione vivissima per Lui che, a ottant'anni, si manteneva sulla breccia — mirabile esempio alle sfiaccolate energie dei giorni nostri di quanto possa fare un'anima ardente e virtuosa.

Ora Egli non è più, ma la sua memoria rimarrà incancellabile nei discepoli, nei colleghi, in quanti insomma lo conobbero, e il suo nome sarà un sicuro affidamento per l'avvenire della nostra patria diletta. Finchè ci saranno uomini come Oreste Regnóli, potrà ben l'Italia trovarsi in condizioni difficili, ma la soccorrerà il senno dei suoi figli e da lungi le sorriderà il faro della vittoria.

Udine, 23 febbraio.

G. Biasutti.

La rendita, che sabato era a 90.75, jermattina s'è abbassata più d'un punto, toccando 89.40.

Il cambio è salito repentinamente, jeri, a 112

Le cause si ascrivono al peggioramento della situazione in Africa ed all'avanzarsi minaccioso dei dervisci.

La potenza dell'Inghilterra.

Cinque volte più vasto di quello che fu l'impero romano, nell'epoca della sua maggiore estensione, e infinitamente più ricco e potente è l'impero attuale della Gran Bretagna. Il suo dominio si estende su 315 milioni di esseri umani, sparsi sopra una superficie di 26 milioni di chilometri quadrati: come chi dicesse novecento volte il territorio d'Italia popolato da oltre il decuplo de' suoi abitanti.

Sono tra le colonie della Gran Bretagna posizioni militari, come Malta, Gibilterra, Zeila, Aden; — piantagioni ricchissime come l'India, Maurizio, l'Africa australe; territorii che si aprono ampii e feraci agli emigranti, come il Canadà e l'Australia.

Ripetono oggi con orgoglio gli Inglesi il canto fatidico di Felicia Hemans:

> Foresta o mar non mormora,
> Dove non posin d'Albion gli spenti!

Il gran motto romano: *imperium et libertas*, pronunciato da lord Beaconsfield al banchetto del *Lord Maire* il 10 dicembre 1879, fu certo pensato, assai prima, da lord Palmerston, quando faceva la guerra con la Cina e col Messico, sterminava i Maori, estendeva il dominio inglese sul Butan, sul Lagos, sulla Nuova Guinea settentrionale. Fu ripetuto da lord Selby, fra le fiamme di Magdala, nell'atto di federazione del Canadà, coll'annessione del Basutos, del Griqualand, del Nepaul. Nel 1888 sale al potere Gladstone con James Bright, e il ritornello è sempre lo stesso: *Britannia rule*! E subito se ne avvedono gli Ascianti, gli Afgani, i Maori. Fra il 1874 e il 1890, governando lord Beaconsfield, il tempio di Giano non si chiude un solo momento; la politica imperiale si svolge tra le meraviglie dell'Europa.

Britannia rule! le Figi sono annesse definitivamente, Mac-Mahon interviene arbitro per salvare al Portogallo la baja di Delagoo; il Transwaal diventa per qualche anno provincia britannica; guerra coi Zulù di Cettivaio, guerra coll'Afganistan, guerra coi Boeri, e quasi, anche colla Russia, vinta dalle sue stesse vittorie, poichè deve ritirarsi dal Bosforo e lasciare alla rivale Cipro, l'Egitto e le lustre del protettorato d'Armenia.

I ministeri che si succedono, alternandosi al potere, Gladstone, Rosebery, Salisbury, fino alla caduta della parte liberale, non smettono la politica imperiale, ed appena effimere tregue interrompono la serie delle annessioni e delle conquiste.

Che se non bastano le guerre, i Congressi o i trattati, l'Inghilterra ripete il suo *fata viam invenient*. E per aprire la via del destino essa, che aveva una volta i Drake e i Woeren Hastings, trova adesso sir Cecilio Rhodes e il dott. Jameson. Le provincie diventano all'uopo *Chartered Companies*, e i medici capi di masnade.

Ma come un dì dell'impero romano può dirsi oggi della Gran Bretagna, che *jam mole fatigat sua*.

L'on. Goldwin Smith additava già dal 1862 il pericolo che derivava all'Inghilterra dalle complicazioni internazionali in cui si trova sempre trascinata. « Abbiamo perduto, diceva, il vantaggio, dovuto all'isola materna, di essere una nazione senza frontiere ». Per causa del Canada, all'epoca dell'affare del *Trent*, l'Inghilterra fu a un pelo di trovarsi in guerra con gli Stati Uniti, come adesso per i confini della Guiana; per mantenere la nuova Zelanda dovette quasi distruggere i Maori; per le sue colonie d'Africa combattè lunghe e feroci guerre con gli Ascianti, coi Zulù, coi Cafri, coi Boeri; per causa dell'India le tocca tener dritta quella cancrena d'impero turco, occupare Cipro, amministrare l'Egitto, combattere nel Sudan, sopraffare l'Axfganistan. Insomma l'Inghilterra si trova esposta ogni momento a conflitti con tutto il mondo. Litiga con gli Stati Uniti pel Canadà e la Guiana, per la pesca della balena a Behring e per quella di merluzzo a Terranova; con la Russia per il Pamir e il Bosforo, per i valichi dell'Imalaja e per l'Armenia; con la Germania per Angra Pequegna o per Santa Lucia, per la Nuova Guinea o per gli *Uitländers* del Transvaal; con la Francia per le nuove Ebridi, per i confini del Siam, per il dominio nel bacino del Niger; con la Spagna pel Marocco e per Gibilterra; col Portogallo per il re Buluvajo e le usurpazioni delle *Chartered Companies* nell'Africa Australe; con l'Italia per la Somalia e per Zeila.

Così l'Inghilterra non ha un amico sincero nel mondo, e pure in tutto il mondo spande oro e sangue inglese; mentre non ha più un monopolio e non può percepire uno scellino di tasse dalle colonie.

E mentre l'estensione del voto politico, il libero scambio, la filantropia, il socialismo, la stessa vivacità del sentimento religioso, hanno determinato nel seno stesso del popolo inglese nuove correnti, dimodochè contro chi proclama che « neppure il più deserto ed inutile scoglio su cui sventoli la bandiera inglese deve essere abbandonato » molti sono che parlano d'uguali diritti da riconoscere, di libertà, d'indipendenza da concedersi alle colonie, il soffio della libertà e dell'indipendenza spira su queste e produce o produrrà inevitabilmente i meravigliosi effetti che vide l'America del Nord. E intanto che l'impero dell'India potrebbe essere invaso da un nuovo Gengiscan cosacco, sembra allontanarsi sempre più la fattibilità del nuovo impero indiano, additato all'Inghilterra da W. L. Cameron e sir Bartle Frère, nell'Africa australe. Quell'antica e terribile *vorax hominum* che è l'Africa, resiste ancora alla penetrazione europea, e sel sa l'Inghilterra, come lo imparò la Francia in Algeria e nel Senegal, e lo sta imparando ora l'Italia in Abissinia.

Certo gli augurii presenti non sono favorevoli alla potenza britannica. Dal Sud-Africa all'America, nell'Occidente come nell'Oriente s'accentua il contrasto all'invadenza inglese. *Fata trahunt*, e forse per la *gran ladra*, come la chiamava Berchet, è suonata l'ora del giudizio.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 48

Il testamento di Lucilla.

(*Libera versione dal francese*)

Quelle impressioni d'amor giovanile e di casta tenerezza, erano come altrettanti soffi freschi passanti sulle traccie dei baci di Lucilla senza cancellarle, destandovi dietro la voluttà di quei puri avvicinamenti, il ricordo dei malsani amori, provati nello spogliatojo russo del viale Montaigne.

Coglierebbe egli quel fiore così vivo, ripieno di un profumo che inebbriava, per nasconderselo sul petto caldo ancora delle strette di Lucilla D'Aviller?

Il dovere gli si imponeva rigorosamente. Cercò di replicare con freddezza:

— Vi assicuro che vi ingannate... Sono tutt'altro che cerimonioso, ma il mio tempo non mi appartiene..

Ella scosse il capo con espressione di incredulità, mentre alcune lagrime ondeggiarono sulle sue pupille.

— Ebbene! sclamò, io non vi chieggo più di spiegarmi il perchè non siete ritornato... Datemi solo una buona promessa.

Egli si sentiva venir meno il coraggio innanzi a quella insistenza piena di tristezza. Egli era preparato a tutto, tranne a quell'attacco diretto. Tuttavia se ne schermì ancora:

— Vi prometto tutto ciò che posso mantenere.

Ella si scostò d'un tratto da lui senza replicar motto, come ferita nella sua cordialità da ragazza, così ingenuamente messa a nuda.

Si recò a sua volta a complimentare il tenore Bigiot.

Questi sorrideva di una compiacenza che voleva però nascondere con la modestia.

Giovanni si trovava a dir vero, un po' ridicolo. L'amore di Lucilla lo aveva a tal punto reso debole, da cedere a scrupoli simili a quelli di un giovanetto!

Quando si rinuncia all'amore, gli è che ci si sente incapaci di sostenerne la lotta.

Il rammarico della buona azione, assumeva pertanto forma irritante ed inquietante, quando s'udì chiamare da Gaetano Dubreil che stava parlando da alcuni istanti con Irma Sucrée.

— Discorrevamo di voi, mio caro Delas. Io diceva alla nostra graziosa diva, che voi siete un gran viaggiatore innanzi all'Eterno... Essa vi ha incontrato a Nizza, pare, l'estate scorso... Uno dei miei amici vi ha incontrato sulla fine della stessa stagione in Tirolo...

— Oh, disse Giovanni... uno dei vostri amici?

Egli aveva risposto macchinalmente, più preoccupato del tono acerbo e dell'impertinenza sorridente con cui Gaetano Dubreil aveva sottolineato le sue parole, che del significato delle medesime.

— Sì, rispose Gaetano... Katarozzos, il conte Katarozzos. Egli trovasi ora in missione a Parigi, e vi credeva sempre in Tirolo... Sapete voi ciò che mi ha detto quel caro conte? « Io non ho veduto il signor Delas che un solo momento, ma egli mi ha fatto l'effetto del dragone delle Esperidi in atto di custodire i pomi d'oro... In fede mia, quando ne sarà satollo, non avrà che a farmi un segno. Accorrerò ben io a custodirli al suo posto. » Padrone voi di pensare quel che volete, mio caro Giovanni, ma io mi sono creduto in dovere di rispondergli ch'egli non aveva bisogno di andar sì lontano, avendoli voi condotti a Parigi, a dar retta alla voce pubblica...

— La voce pubblica è una sciocca, sclamò con impeto Giovanni, il conte Katarozzos un'indiscreto, e voi...

Egli aveva trasalito sotto lo sguardo di Irma, uno sguardo pieno di tristezza e di rimprovero che pareva dicesse: « Come? E' per ciò? » I suoi nervi esasperati si ribellavano. In tal modo il suo sacrificio si ritorceva contro di lui. Irma Sucrée attribuiva il di lui riserbo, al possente dominio di un'amore che l'assorbiva.

Ella impallidì: la tinta rosea del volto, aveva assunto in quell'istante i toni trasparenti della cerea faccia dell'impresario Benfini.

— Ed io, disse Gaetano con alterezza...

— E voi uno stordito... Voi dovreste aver passato, l'età delle birichinerie di tal genere.

Gaetano non parve nè stupito nè sconcertato da quella aspra risposta. Replicò quindi con franchezza:

— Ma ho anche passato l'età in cui si ricevono delle lezioni.

— Signori, proferì Benfini... badate.. la signora...

Irma era caduta svenuta senza rumore, senza messa in scena, da vera ingenua.

Gli uomini si guardavano impacciati l'un l'altro. Il tenore Bigiot sembrava cercare nel suo repertorio un duetto adattato alla circostanza; Gaetano conservava il suo atteggiamento d'uomo che ha agito per uno scopo suo personale. Giovanni affrettava col pensiero il momento di poter dare una lezione a quel Dubreil, la cui stupida gelosia aveva rivelato il suo segreto.

Fu l'impresario che battè contro alle mani della diva distesa sulla poltrona, mentre Bigiot si teneva a conveniente distanza.

Intanto Irma Sucrée riprendeva lentamente i sensi, e quando riaprì gli occhi i due avversari erano spariti.

Si erano a bello studio schivati poichè ella non li scorgesse al suo ridestarsi.

Il *reporter* li aveva seguiti, immaginandosi già quel che avrebbe potuto accadere fra loro.

Non restava più adunque che il tenore Bigiot, la bocca semiaperta, l'occhio fisso sulla bacchetta ancora inoperosa di un'invisibile capo d'orchestra, e Benfini che ripeteva con inquietudine d'impresario:

— Ah, quei giovanotti, quei giovanotti... Essi non sanno che le emozioni sono la morte della voce... La signora farà bene a bere un gran bicchier di acqua... bisogna ristabilire l'equilibrio.

XX.

La cameriera non aveva punto esagerato parlando come aveva fatto a Giovanni, dello stato di salute di Lucilla d'Aviller.

Assopita durante gli anni di riposo e di vita regolata trascorsi nel palazzo del Viale Montaigne e nella Villa di Montecarlo, dimenticata sotto il cielo del Tirolo in mezzo alle possenti distrazioni di un mutuo affetto, la malattia di cuore si era ridestata alcune settimane dopo il ritorno a Parigi.

Era di mattina. Giovanni erasene andato. Lucilla gli aveva detto addio mollemente, come dal fondo di un sogno.

D'un tratto però sul petto sollevatosi per lo sforzo ineguale di una respirazione sospesa fra la veglia ed il sonno ella sentiva bruciarsi internamente. Seguirono a ciò una palpitazione violenta e delle scosse ripetute. Infine, un fiotto di sangue le salì al viso, scorrente sotto la pelle e la carne come un torrente di bragia.

Il male riappariva, veemente.

(Continua.)

La situazione nell' Eritrea.

Gli scioani nella conca d' Adua. — L' Agamè. — I dervisci ritirati.

Si ha da Massaua 24 *(Ufficiale)*.

Ieri nel pomeriggio tutti i corpi nemici si riunirono nella conca di Adua, scotandosi così da nostro immediato contatto. Menelik risparmiò l' abitato ponendovi un' apposita guardia, e lasciò fortemente occupati il passo di Mariau Sciavuti, verso il nostro fronte, e il passo di Gasciorti verso il Mareb.

L'Agamè è diviso fra i partigiani di Sebat e i suoi nemici, che lo accusano di trascinare il paese alla rovina.

Informatori rientrati a Cassala riferiscono che i dervisci si sono ritirati verso Osobri.

Chi sarà il comandante in capo. — Per un' azione risolutiva. — La divisione Heusch.

Telegrafano da Roma, 24 febbraio.

Malgrado le smentite, non è improbabile che si mandi in Africa il generale Luigi Pelloux, comandante il corpo d' armata di Verona. Egli avrebbe alla sua dipendenza tutti i generali inviati finora. Si farebbero due corpi d' esercito, con certa autonomia. Egli avrebbe la direzione di tutta la campagna, ma sarebbe il corpo con Baratieri sotto il suo ordine; il generale Heusch comanderebbe l' altro corpo.

Il Ministero ha deciso di affrettare un' azione risolutiva.

La data della partenza di Heusch non è sicura. Heusch ha dichiarato che si imbarcherà quando la divisione sarà pronta a salpare da Napoli, fornita di tutti i mezzi logistici. Egli intende, appena arrivato a Massaua, di aver sotto mano le sue brigate completamente munizionate e vettovagliate, pronte insomma ad entrare in campagna. Il ministro Mocenni, accogliendo le proposte di Heusch, ha disposto indipendentemente dai servizii che gia funzionano a Massaua che esse abbiano completa esecuzione al più presto possibile. Si crede e si spera che pel 28 tutto sarà pronto a Napoli.

La divisione Heusch si comporrà di 12000 uomini, compresi i reparti di artiglieria e genio.

Anche il generale Baldissera in Africa.

Torino, 24. Notizie oggi giunte da Novara confermano l' andata in Africa del generale Baldissera. Egli ricevette dal Ministero l' ordine telegrafico di recarsi da Novara a Roma d' urgenza. Ebbe appena il tempo di salutare la figlia, nello Istituto Bellini, e ritirare una distinta somma depositata alla Banca d' Italia e di dare alcune disposizioni urgenti. Il Baldissera condusse seco il suo ufficiale d' ordinanza, tenente Viora. Egli andava in questi giorni dicendo essere inevitabile un urgente sacrificio di uomini, di denaro in Africa per non esporsi a nuove dolorosissime sorprese.

I battaglioni in formazione — Chiamata di classe smentita.

Telegrafano da Roma, 24 febbraio.

Si dice che i battaglioni in forma zione si comporranno di ottocento uomini armati di fucili di piccolo calibro.

Si smentisce la chiamata della classe 1872, che sarebbe inutile, perchè furono già chiamati 58,000 uomini sotto le armi delle classi 1873 74, numero superiore a quanti ve ne sono in Africa.

Il tenente Caputo.

Tullio Caputo, fratello del tenente Caputo, che partecipò allo scontro di Alequà, si trova anche lui in Africa come ufficiale. Tullio telegrafava alla madre:

« Mario è ferito da due colpi alla coscia e da un leggiero taglio alla mano. Nessun osso è toccato. La guarigione sarà pronta. Sua Eccellenza ebbe parole di elogio. State tranquilli. Io sto benissimo. »

Le considerazioni dell' « Esercito » sulla nomina di Pelloux.

L' *Esercito* scrive:

Pelloux accettando, fa atto di patriotismo e di abnegazione, perchè fu sempre contrario alle avventure di Africa, e prima ancora che s' iniziassero. Colla sua designazione la questione militare relativa all' unità del comando sarebbe felicemente risoluta; non così la questione politica. Ma si dice che s' investirà il generale Lamberti del governo della colonia. Il corpo di operazione si formerà di due divisioni: una comandata da Baratieri e l' altra da Heusch. Le truppe indigene rimarebbero al comando. Con ciò la decapitazione di Baratieri sarebbe completa; si tratterebbe di eliminazione indiretta, che non sappiamo quanto convenga.

La conferma della notizia.

Roma, 24 L' *Italia Militare* confermando la notizia dela partenza di Pelloux per l' Africa, dice che la nomina di questo generale rialzerà gli spiriti in Africa ed in Italia; questa nomina sarà accolta con grande soddisfazione, soprattutto dall' esercito. Le disposizioni prese dal governo in questi giorni, e soprattutto la nomina di Pelloux al comando supremo delle truppe di Africa, dimostrano che oramai è risoluto di finirla in Africa come l' onore d' Italia richiede.

Il comandante di Adigrat sottoposto ad una inchiesta?

Nei circoli militari si parla ora di una inchiesta, severissima, cui sarebbe stato sottoposto il comandante del forte di Adigrat, colonnello Ferrari, per non aver inviato subito dei sufficienti invii di rinforzi contro le bande dei ribelli nell' Agamè.

Baratieri costretto all' inazione?

Secondo gli ultimi telegrammi pervenuti al governo dall' Eritrea, si arguisce che le comunicazioni del generale Baratieri col centro della colonia vanno diventando ogni giorno più difficili. Egli si troverebbe costretto a rimanere con le sue truppe nella inazione, nel pericolo sempre imminente di perdere qualche via di comunicazione. E' ormai certo che il corpo, che sarà formato dai nuovi rinforzi, si concentrerà all' Asmara e agirà indipendentemente per andare a liberare Baratieri e coadiuvarlo quindi nelle susseguenti operazioni di guerra contro gli abissini.

Le peripezie della spedizione Bottego.

Si dice che la spedizione del capitano Bottego prima di giungere a Lugh fu vivamente osteggiata dai somali; tre volte gli esploratori furono assaliti a mano armata. In uno dei combattimenti, il dottor Maurizio Sacchi, scenziato della spedizione, per salvare la vita, fu costretto ad uccidere due somali che si erano introdotti nel campo.

Giunto a Lugh, il Bottego impiantò una stazione e poi proseguì il viaggio. Tutti i bianchi stanno benissimo. Furono fatte importanti collezioni e osservazioni scientifiche.

La prima spedizione delle raccolte di storia naturale è in viaggio per la costa.

I nuovi fucili.

In seguito all' insistenza di qualche generale, nonostante la opposizione di taluni ufficiali di stato maggiore, mentre il battaglione Alpini che già si trova in Africa venne armato di fucile modello 1870, gli altri quattro battaglioni in partenza si armeranno del fucile a piccolo calibro ultimo modello, e così pure gli altri otto reggimenti di fanteria che salperanno quanto prima da Napoli per Massaua.

Cronaca Provinciale.

Da Codroipo.

Un primo attacco dei Dervisci descritto da un friulano residente a Cassala. — *24 febbraio*. — (*Veritas*) — Oggi che i telegrammi della *Stefani* ci portano la notizia di un attacco dei Dervisc, non credo fuor di luogo rendere pubblica, una lettera in data 28 gennaio scritta da un amico residente a Cassala in cui descrive con minuti ed interessanti particolari un primo tentativo di attacco da parte dei dervisci avvenuto mesi or sono.

Questo amico, un nostro friulano, ha aperto a Cassala una *Casa Commerciale*. Gli venne affidato il comando della squadra borghese per la difesa della parte principale del forte. La squadra è composta di 28 uomini, fra i quali vi sono greci, turchi, armeni, siriani e indiani! Questi ultimi sono in due e danno indizi di poca fedeltà. Tanto è vero che l' amico Comandante ha loro promesso, se non filano diritti di *am mazzarli come cani* e di spedire le loro treccie (hanno ciascuno la coda dietro la nuca) in Italia con pacco postale senza assegni!

Ed ora cedo la parola all' amico:

Erano circa le 7 1/2 di sera (premetto che allora stavo a quattrocente metri fuori dal forte, cioè al mercato) avevo lavorato tutto il giorno; erano con me tre servi; stava mangiando un piatto di pessimo risotto favoritomi da un negoziante greco mio vicino, quando giunsero alle mie orecchie dei colpi di fucile. Il cucchiajo di risotto rimase sospeso fra la mia bocca ed il piatto. Dopo qualche secondo di minuto, sento la tromba del forte che suona l' allarmi e quindi l' invito di subito ritirarsi tutti. Allora, caro mio, il cucchiajo di risotto ancora sospeso... ricade sul piatto! Vedo un fuggi, fuggi generale, un correre di muletti, cavalli, asini, donne che urlavano, insomma una valanga di esseri umani e bestiali che volavano al forte per salvarsi. Io balzo in piedi, prendo il vetterli, il revolver, la cartucciera ecc. ecc. calcolando proprio che la cavalleria fosse per piombarmi addosso. Tutti i borghesi bianchi i quali, correndo, mi passavano vicino, mi gridavano:

— Presto, scappa che il nemico l'abbiamo alle spalle.

Io però non aveva dimenticato che teneva meco una cassetta con duemila e più lire e che doveva spedire a mezzo vaglia postale nel domani al mio fornitore in Cheren.

Quella maledetta cassetta però, non avendo io un posto sicuro dove metterla, avevo fatto fare due catene forti, e ribadisce alle due gambe del l' *angareb*, in modo che essa rimaneva attaccata ai due limiti a mezzo di due lucchetti con chiavi disuguali. Io, alla barba dei dervisci, pensai subito distruggere la cassetta e portarla meco nel forte. Ma vuoi credere? Non poteva mai trovare le chiavi, poi quando le rinvenni, mi veniva di adoperare sempre quella che non era giusta. Il tempo incalzava e il rimanere lì era sempre maggiore il pericolo per la mia pelle. Mi sentiva quasi solo sul mercato; i servi erano in procinto di scappare, insomma mi trovavo fra il pericolo di andare all' altro mondo e quello di perdere la preziosa cassetta. Vinse la cassetta!

La afferro con ambo le mani e con quanta forza avevo, cominciai a darle dei strapponi. Nulla ottengo. Ordino ai tre servi di tenere salda la parte posteriore dell' *angareb*, e così dopo quattro forti colpi di martello, potei staccare la cassetta dalle catene che la tenevano avvinta, la caricai sulle robuste spalle di un nero, smorzai i lumi e via di corsa.

Accompagnai il denaro all' ufficio Cassa del Comando, raccolsi i miei uomini e volai al mio posto di combattimento.

A dirti il vero, rimasi meravigliato per la prontezza con cui tutti si trovarono a posto, non solamente gli ufficiali e sotto ufficiali, ma gli indigeni tutti. Le donne con calma ammirabile accorrevano ad attingere l' acqua ai pozzi e recavano da bere agli assetati ed ai feriti.

Gli ascari col fucile erano appoggiati sul parapetto. Gli ascari d' artiglieria, sulle banchine con i loro pezzi pronti al comando dei loro ufficiali.

Era una notte calda e oscura. Quando si vide che alcuno si avanzava, il Maggiore mandò una compagnia in esplorazione; in seguito venne l' avviso che il nemico aveva battuto il ritirata. Allora si fece un baccano del diavolo. Io in due salti andai al Circolo degli ufficiali; aveva una sete ardente. Trovai l' avv. Mercatelli corrispondente della *Tribuna*:

— Avvocato gli dissi: mi dia da bere. Due bottiglie di eccellente birra mi furono offerte e sparirono in un attimo giù per il mio gorguzzolo, senza poi contare le altre che mi vennero offerte dagli ufficiali presenti.

Così si passò un' intera nottata e nel domani... la calma era ritornata a Cassala e il telegrafo poteva dire: *A Cassala tutto è tranquillo*...

Da Feletto.

Concerto musicale. Quanti furono qui domenica, per udire il concerto dato in pubblico dalla nostra banda musicale, non hanno che parole di elogio all' indirizzo della medesima, e del suo maestro l' udinese signor Barei. I progressi con seguiti sotto l' abile direzione del quale, sono invero notevoli, sia per la giusta misura dei tempi, sia per l' affiatamento, sia per lo slancio d' assieme e la bravura degli a soli. Ond' è da augurarsi che venga presto l' occasione, in un concorso bandistico, per la nostra brava musica di mostrare la sua valentia gareggiando con le altre bande della Provincia.

Da Moggio.

La Gara provinciale di tiro a segno. — Abbiamo ricevuto il manifesto, pubblicato dalla Società di Tiro a Segno Nazionale di Moggio, per la gara provinciale che avrà luogo nei giorni 22 23 24 marzo prossimo. La gara è divisa in cinque categorie:

I. *Gara di rappresentanza* — aperta a tutte le Rappresentanze delle società della provincia e dei corpi militari residenti in Friuli. La società di Moggio si dichiara fuori concorso.

Premi: I.o Medaglia d' oro (dono del Ministro dell' Interno) e Bandiera d' onore (dono delle signore di Moggio). — II.o Medaglia d' oro. III.o Medaglia d' argento.

Premi individuali per i migliori risultati ottenuti da ciascun tiratore di questa categoria: I.o Rivoltella (dono dell' on. Gregorio Valle, deputato al Parlamento) II o e III.o Medaglia d' argento.

II. *Gara Garibaldi*. Premi: I.o Vassoio artistico (dono dell' on. Gregorio Valle, deputato al Parlamento). — II.o Medaglia d' oro. — III o Orologio a sveglia (dono del Ministro d' Agric., Ind. e Comm.) — IV.o Medaglia d' oro. — V.o a VIII.o medaglia d' argento.

III. *Gara Moggio*, riservata ai Soci inscritti regolarmente nei ruoli della società di Moggio a tutto 31 gennaio 1896, ed ai tiratori non premiati in qualsiasi altra gara con medaglia d'oro o premi corrispondenti.

Premi: I.o Fucile « Vetterli » (dono del Ministro della Guerra) — II.o Medaglia d' oro. — III o a VI o, medaglie d' argento.

IV. *Gara campionato*. — Premi: i primi quattro, medaglie d' oro; da V.o a VIII.o, medaglie d' argento.

V. *Gara Umberto I o di squadra*. — Aperta a tutte le società della provincia ed ai corpi militari in essa residenti.

Tutte le società e corpi militari che intendono prender parte a questo tiro collett vo di squadra dovranno, presentare non meno di sei tiratori.

Saranno premiate quelle società o corpi militari che avranno colpito il bersagli o con un numero di colpi eguale a due terzi più uno delle cartuccie concesse.

Premi: Medaglia d' oro a tutte le società o corpi militari che otterranno il risultato utile.

Per altri schiarimenti, rivolgersi alla società banditrice delle gare.

L' istanza di un procaccia.

Onorevole Municipio

di RIVIGNANO.

Mi consta in modo positivo che codesto Municipio ha fatto un reclamo a mio carico alla Direzione Postale di Venezia intorno al servizio di procacciato Codroipo Palazzolo da me diretto.

So di aver fatto sempre il mio dovere e di non essere mai venuto meno alla osservanza del contratto che mi lega all' Amministrazione postale.

Potrei del resto essere incorso in qualche mancanza involontariamente. Ignoro qual sia. Codesto Municipio dovrebbe farmelo conoscere; è nel suo interesse ed in quello dei suoi amministrati. Così non ci ricadrò in avvenire.

In pari tempo pregherei il Municipio a far la luce sull' esito del reclamo; questo non può essere rimasto senza effetto, vale a dire senza una esauriente risposta da parte dell' onorevole Direzione Postale di Venezia.

Codroipo, 24 febbraio 1896.

Francesco Fabris.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

dine Riva Castello Altezza sul mare m. 130 *sul suolo m.* 20

Febbraio 25 Ore 8 ant. Termometro —.1 —
Min. Ap. notte —2.8 Barometro 750.
Stato atmosferico Nevoso
Vento E pressione calante
IERI: Vario
Temperatura: Massima +1. Minima — 3.4
Media —1.36 Neve caduta fiocchi
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Febbraio 22

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	6.57	leva ore	12.31
Passa al meridiano	12.20.15	tramonta	4.59
Tramonta. . .	17.47	età giorni	12

Onorificenza ad un ingegnere friulano.

L' ing. Nicola Facini, Ispettore generale tecnico della Banca d' Italia, autore di lavori importantissimi, e fra questi basti ricordare l' acquedotto di Venezia — opera veramente romana — fu, con Decreto recente, nominato Cavaliere della Corona d' Italia.

A Lui, quindi, le nostre congratulazioni, poichè con molta soddisfazione veggiamo sempre onorati que' nostri comprovinciali che con l' ingegno e col lavoro si distinguono, e si rendono benemeriti e insieme danno lustro e nomea alla nativa Provincia.

Nel cuore dell' inverno

ci troviamo, benche sia la terza decade di febbraio. Il proverbio: *Febrarùt piès di dutt* ebbe anche quest' anno la sua piena conferma. Dopo un gennaio mitissimo, dopo quasi una ventina di giorni primaverili anche nel febbraio — ecco da cinque giorni violentissima bora, tale che fe' volare qualche tegolo dal campanile del Duomo; e la notte decorsa, una notte proprio da lupi, con vento freddo e nevischio. Oggi, a tratti, cade ancora qualche po' di nevischio e il cielo è coperto. La bora soffia solo ad intervalli: e dalle undici nevica *bene*.

Queste condizioni anormali si verificano in tutta l' alta Italia, e il diretto giunse stamani con due ore di ritardo.

Il Appendice della PATRIA DEL FRIULI 2

GUIDO FABIANI.

L'AUGURIO DELLA REGINA.

1 ottobre 1895.

Buona e cara amica,

appena giunta a Roma, ricevetti una quantità di persone B. della *Roma letteraria*; R. della *Tribuna*, il professor D. l' avvocatino N. ed il contino Manfredi, così antipatico a Piero. Tacio degli altri. Fu, dirò così, un piccolo trionfo letterario, chè tutti mi chiedevano versi per questo o per quel giornale. La accoglienza di rime ch' ho pubblicato anno passato, m' ha fatto assai più gore che non ritenessi. Anzi.. ricordi me ero trepidante, febbricitante, ner sa in quei giorni? Come devi averne fferto tu, cara ospite mia! Invece .. farti gli onori di casa e della città, levo avverti usate perfino delle sgarberie. Ah! non c' è niente che preoccupi più del primo passo nella via delle lettere. Il primo libro, è come la prima nave lanciata da un armatore inesperto, in un mare tempestoso; ma una nave avente per guida un equipaggio che tenta il mare per la prima volta. Se tutto va a seconda, se la nave non va a picco alla prima tempesta, se armatore e marinai salvano la pelle e la merce, il merito è di Do. Confesso che non mi sarei mai accinta a quel passo senza l' istigazione di Piero. Allora, egli era semplicemente un amico di casa, e poteva venire da noi (Che contraddizioni! adesso *che mi ama*, non può più venire!), e a furia di fare e di dire persuase il babbo prima e me poi a passare il manoscritto alla tipografia. Per dire il vero, uscito il libro, il babbo e Piero, non erano men agitati di me! Piero più ancora del babbo — giacchè — come mi confessò poi — egli sentiva che la responsabilità maggiore era sua.

Basta; la nave ha navigato bene, ed è tornata in porto carica di.. approvazioni. Ed ora? — tu mi domanderai — ne uscirà dal porto una seconda? L' armatore a dire il vero, ne avrebbe una voglia matta, avendo tratto un buon auspicio dalla fortuna della prima. Avrebbe anzi in questo tempo, specie nei giorni di.. pioggia, messo insieme un equipaggio ancora più robusto dell' altro. Tu vorresti ch' io ti dessi particolari sul carico, sul viaggio, sulla nave, e su ogni singolo marinaio. Resta per ora colla tua curiosità e non cercare di più. Il signor armatore ha i suoi segreti e i suoi gusti, e fra i gusti ha anche quello di lasciare un po' a bocca asciutta le amiche gentili come sei tu, al solo scopo di.. farle diventare più curiose.

MARIA.

4 ottobre 1895.

Amica mia dilettissima.

La zia è malata. Non è la sua — grazie al cielo — una malattia grave: in dieci giorni sarà guarita perfettamente. Ma pensa tu: dieci giorni senza parlare a Piero! E perchè dieci giorni, di s.le. Supponi che appena passati e guarita la zia, piova per dieci altri... Che dolore! La povera zia, indovina i miei crucci, e se ne accora, ma fa di tutto per tenermi allegra e per esserlo ella pure. Io le appresto le cure più diligenti — e non perchè guarisca presto al solo fine di accompagnarla fuori, ti prego di credere. Ah, no! non sono così egoista. Voglio che guarisca presto principalmente per vederla star bene, perchè la poveretta mi ama tanto, che sarebbe un vero peccato non ricambiarla e non mostrarsele grati col l' usarle ogni attenzione. Intanto, parlano le penne. Ah quante lunghe pagine fitte fitte scrivo e ricevo! Che cosa ci scriziamo? Tutta la vita nostra quotidiana; ora per ora, minuto per minuto. Agli altri, le nostre lettere parrebbero una filza di sciocchezze; per noi sono un godimento ineffabile. Io so, dal mattino alla sera, ciò che fa, ciò che pensa, i sentimenti tutti che si succedono in lui; egli può dire altrettanto di me. Potrebbero due anime appartenersi vicendevolmente di più? Eppure lo scriversi non basta... Quindici giorni son lunghi a passare...

La buona zia che ha preso a volergli proprio bene, mi chiede sue nuove, mi intrattiene sovente a parlare di lui, e sono questi per me i momenti che mi confortano di più. Zia Lucrezia, è piena di paure sull' avvenire, in questo periodo di malattia: forse la debolezza fisica la rende meno coraggiosa e meno speranzosa. Qualche volta mi deprime: « Dieci anni son lunghi — mi diceva ieri. — Faccia il buon Dio che nel corso di essi il tuo viso non si muti. Di te non temo; sei del mio sangue stesso, e quindi costante. Ma gli uomini.... » Qui la zia si raccolse con un sospiro, passandosi le mani scarne sugli occhi.. Forse c' è un segreto nel suo passato di zitella? — Per iscacciare la mestizia m' era quasi venuta la voglia di cantare.

Non curiamo l' incerto domani...

Invece ho pensato di scriverti... Ma la mestizia, a quel che pare, non vuole fuggire.

Ti ringrazio della tua di ieri piena di spirito. Graziosissimi i puppazzetti che con la tua maestria consueta, hai sparsi qua e là. E riuscitissimi, anche! Ho riconosciuto subito Don Mario, Pasquale, il maestro Zorzi e l' organista. Le galline poi, poi, sono insuperabili! Manderò le tue paginette a Piero, onde si rassereni un poco. La notizia della malattia della piccola Rina mi affliggse. Povera ragazza. Vàlla a trovare per me, e con le due lire che ti mando, portale qualche cosa a nome mio.

Il *bastimento*? Tu muti la mia nave modesta in un bastimento?! Meglio avresti fatto a chiamarlo piroscafo, perchè dentro c' è del fuoco. — Oh questo, sì! — Il carico è a buon punto. Speriamo non soffra avarie.

Niente di più?

No; non ti dico nient' altro; anche questa volta devi rimanere a bocca asciutta.

MARIA.

(Continua.)

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa.

Somma precedente L. 3492.91. Offerte dal Consiglio Comunale di Seguacco l. 20, offerte raccolte dal Sindaco di Pasian di Pordenone lire 139, Zoratti ingegnere Lodovico l. 5, Ortensia Bellina Girolami l. 10, offerte raccolte nel Comune di S. Pietro al Natisone dal prof. Musoni l. 84.42, Michelesio Odorico l. 5, offerte raccolte a Moimacco l. 45, offerte raccolte da Fabris Andrea a Fohnsdorf (Austria) fra italiani l. 48.21, offerte raccolte a Pordenone l. 1605 28. Totale l. 5454.82.

Offerte in generi.

Morelli Di Rossi Giuseppe 12 bottiglie acquavite, Basutti dott. cav. Pietro 10 bottiglie slivowitz, Ortensia Bellina Girolami, materiale di medicazione antisettica.

Un principio di riposo festivo.

Il Ministero delle poste e telegrafi ha stabilito di concedere nei giorni festivi mezza giornata di riposo agli impiegati addetti al servizio vaglia risparmi e pacchi.

Viene quindi avvertito il pubblico che in tutte le domeniche e nelle altre feste riconosciute, i servizi predetti si chiuderanno alle ore dodici. Dalle ore dodici fino alle venti il servizio vaglia telegrafici e cartoline vaglia verrà disimpegnato nell'ufficio delle distribuzioni.

Echi di un funerale.

Perchè ognuno abbia il merito che gli spetta, diremo che il primo rifiuto al domandato intervento del clero nei funebri della compianta Caterina Luca Volpe, fu dato dal Vicario dell'Arcidiocesi, mons. Isola — il quale, nel caso, aveva autorità maggiore che lo stesso Vescovo ausiliario mons. Antivari.

— Ai funebri su ricordati, partecipava una rappresentanza del corpo insegnante di tutti gli stabilimenti scolastici municipali, intervenuti in seguito a partecipazione diretta data dall'assessore per l'istruzione avv. Leitenburg.

Per la bambina abbandonata.

Il carbonaio Mazzoli ci prega di ringraziare il Comitato per l'infanzia abbandonata, da cui, tosto mossogli appello, ebbe vesti e scarpe ed ogni invocato soccorso per la piccola Fosca Fanna, abbandonata dalla madre sei mesi fa e dal Mazzoli stesso ricoverata.

Grande Lotteria 12 marzo p. v.

I regali potranno recapitarsi anche alla Congregazione di Carità dalle ore 9 alle 12 e dalle 1 alle 4 pom. verranno esposti nelle vetrine del negozio ex Hocke in Mercatovecchio, gentilmente concesso dal proprietario sig. Celestino Ceria.

Il Comitato prega i gentili donatori a voler sollecitare l'invio degli oggetti, per non complicare troppo il lavoro negli ultimi giorni.

Teatro Minerva.

Il *Boccaccio* ebbe ieri sera, per parte di tutti gli artisti, una buona esecuzione. V'emersero le signorine Magnani e Romano, la prima un provocante e brioso *Boccaccio*, l'altra proprio un ideale di Fiammetta. Furono molto applaudite e si volle il *bis* del popolare duetto del terzo atto, cantato con molta grazia dalle due brave artiste.

Il *buffo Urbano* fu uno *Scalza* modello, e lo assecondarono molto bene i signori Palombi e De Napoli.

Venne *trissato* il famoso terzetto degli ombrelli.

Uno spigliato *Lionetto* riescì pure la signorina Dessena.

Questa sera replica a richiesta, della bella operetta di Offenbach: *La Principessa di Trebisonda.* Dopo il primo atto, dalla signorina Magnani e dal signor Urbano, verrà eseguito il duetto comico: *Do re mi fa.*

Quanto prima la nuova operetta: *Los Ibalcinero.*

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 25 febbraio a L 110 60

Le leggi edizioni Pietrocola di Napoli

si vendono esclusivamente, per Udine e provincia, all'Emporio Librario e Giornalistico di Achille Moretti in Udine, Piazza Vittorio Emanuele N 6.

Si dispensa a gratis il ricco catalogo della casa di tutte le leggi e manuali col prezzo minimo della stessa Biblioteca Legale.

Circolare.

Il sottoscritto, non potendo più attendere personalmente con la necessaria attività al suo esercizio di albergo con trattoria in questa città via Belloni civ. n. 12 all'«Ancora d'oro», ha preposto al medesimo in qualità di suo rappresentante il signor Francesco Cecchini.

Si lusinga che la determinazione presa varrà, non solo a conservargli il favore del pubblico, ma anche ad accrescerglielo, essendo il nome del sig. Cecchini nota garanzia di un servizio inappuntabile sotto ogni riguardo.

Udine, 24 febbraio 1896.

Italico Bortolotti.

La statistica delle industrie friulane.

Il ministero pubblicava, nel 1890, una pregievolissima statistica delle industrie nella nostra Provincia, riferentesi alla fine del 1889. Ora, è intendimento del Ministero stesso di pubblicare una eguale statistica sulle industrie alla fine del 1895 nella regione tutta del Veneto - comprendendovi naturalmente il Friuli.

Perciò si rivolse alla Camera di commercio, domandandone la validissima cooperazione.

Il volume testè uscito,

Illustrazione del distretto (ora mandamento) di Codroipo, del cav. G. B. Fabris, vendesi al prezzo di **lire 3.—** presso la tipografia editrice D. Del Bianco e presso i librai Gambierasi e Tosolini. Sono pag. 232, con una carta corografica.

Ringraziamento.

M. Volpe profondamente commosso esprime con animo sincero i più sentiti ringraziamenti agli amici e conoscenti ed alle rappresentanze che vollero accompagnare all'ultima dimora la cara estinta, nonchè la propria riconoscenza a quanti presero parte al suo lutto.

Chiede venia per l'involontarie ommissioni.

La vita.

Il Ferro-China-Bisleri ha risolto un importante problema, quello cioè di unire la China ed il Ferro, sostanze che farmacologicamente non è mai stato possibile unire. Il Ferro China-Bisleri, oltre ad essere un liquore gustosissimo è un buon tonico ricostituente. 3

Il Ferro-China-Bisleri è un' ottima preparazione per cura delle Cloro-anemie

Prof. M. Semmola.

L'acqua da tavola Nocera Umbra è indispensabile per chi ama il proprio benessere. Per commissioni *F. Bisleri e C.*, Milano.

Corse delle monete.

Fiorini 233.— Marchi 137
Napoleoni 22 35 Sterline 27.90

Per un ricordo marmoreo al prof. Giuseppe de Leva

nella R. Università di Padova.

Ieri ci pervenne la seguente circolare:

Pregiatissimo Signore,

Non appena si spense a Padova il prof. *Giuseppe de Leva,* alcuni suoi vecchi discepoli, fra quel commovente unanime compianto, pensarono che si dovesse in solenne forma esprimere la devozione e l'affetto al grande Maestro, iniziando una sottoscrizione per trovar modo, che nella Università, dov'Egli con sì alto ingegno, con sì vasta e profonda dottrina, con quella sua inspirata parola innamorò della scienza e della virtù due generazioni di allievi, sorgesse un busto che ne serbasse in perpetuo la buona e cara imagine paterna.

Cotale idea fu accolta da amici ed ammiratori dell'illustre Estinto; da ogni parte furono sollecite le adesioni, così che riuscì agevole costituire un Comitato promotore, il quale ora si rivolge con vivo appello alla S. V., affinchè voglia concorrere, nella misura che crederà più opportuna, a rendere perenne tributo d'omaggio e di ammirazione alla memoria dello Storico insigne.

Padova, Febbraio 1896.

Il Comitato d'onore.

Comm. Barozzi Nicolò (R. Deputazione Ven. di S. Patria), Prof. Cav. Bellio Vittorio (Università Pavia), Prof. Beloch Giulio (Università Roma), Comm. Prof. Carducci Giosuè Senatore, Prof. Casagrandi Vincenzo (Università Catania), Prof. Chiappelli Alessandro (Università Napoli), Prof. Co. Cav. Cipolla Carlo (Università Torino), Prof. Cav. Coen Achille (R. Istituto Sup. Firenze), Prof. Crivellucci Amedeo (Università Pisa), Prof. Comm. Dalla Vedova Giuseppe (Università Roma), Prof. Cav. De Petra Giulio (Università Napoli), Prof. Ferrari Sante (Università Genova), Prof. Cav. Ferrero Ermanno (Università Torino), Prof. Cav. Holm Adolfo (Università Napoli), Prof. Comm. Lattes Elia (R. Accad. Scientifica Milano), Prof. Lombroso Giacomo (R. Accad. dei Lincei Roma), Barone Comm. Manno Antonio (R. Accad delle Scienze Torino), Prof. Cav. Mazzoni Guido (Istituto Sup. Firenze), Prof. Mikael Carlo (Università Pavia), Prof. Cav. Molmenti Pompeo (R. Accad. di Belle Arti Venezia), Prof. Comm. Monaci Ernesto (R. Accad. di Belle Arti Roma), Prof. Cav. Monticolo Giovanni (R. Accad. di Belle Arti Roma), Prof. Novati Francesco (R. Accad. Scientifica Milano), Prof. Pullè Francesco (Università Pisa), Prof. Cav. Rajna Pio (R. Istituto Sup. Firenze), Prof. Rasi Pietro (Università Pavia), Prof. Cav. Rolando Antonio (R. Accademia Scientif. Milano), Prof. Comm. Renando Costanzo (Dirett. della Riv. Stor. Torino), Prof. Comm. Schiapparelli Luigi (Università Torino), Prof. Cav. Siragusa Gio. Batta (Università Palermo), Prof. Comm. Stefani Federico (R. Dep. Veneta di Storia Patria), Prof. Comm. Tommasini Oreste (R. Accademia dei Lincei), Prof. Tropea Giacomo (Università Messina), Prof. Comm. Villari Pasquale Senatore, Prof. Comm. Zumbini Bonaventura (Università Napoli).

Comitato esecutivo.

Cavalletto Alberto Senatore — *Presidente,* Prof. Ardigò Roberto — *Vice Presidente,* Conte Cittadella Gino Vigodarzere, Prof. Crescini Vincenzo, Prof. Ferrai Luigi Alberto, Prof. Ferraris Carlo Francesco, Prof. Galanti Ferdinando, Avv. Marzolo Antonio, Prof. Co. Medin Antonio, Prof. Moschetti Andrea, Avv. Tivaroni Carlo Provveditore agli Studi, Prof. Callegari Ettore — *Segretario,* Prof. Stanglini Carlo — *Vice Segretario,* Prof. Piccio Giuseppe — *Economo.*

Presso la Redazione della *Patria del Friuli* si ricevono le sottoscrizioni e le offerte, che saranno poi trasmesse al Comitato di Padova.

Utile e buona ecco le doti della Nocera.

Parlamenti esteri.

FRANCIA.

Parigi, 24. — (*Camera*) — Il Governo chiede l'urgenza sul progetto del credito di un milione per la partecipazione della Francia alle feste per la incoronazione dello Zar.

Il deputato *Dejeante*, in nome dei socialisti, protesta vivamente.

La Camera accorda con voti 502 contro 28 l'urgenza chiesta dal governo.

Deloncle svolge un'interpellanza sulla dichiarazione anglo francese, stipulata a Londra il 25 gennaio relativamente a Glava e al Niger, e all'accordo coll'Inghilterra e colla Reggenza di Tunisi, inteso a sostituire la Convenzione generale del 1875 con una nuova convenzione.

Deloncle dice che la Francia seguì con interesse gli sforzi di un'altra nazione sulle coste del Mar Rosso e la vide con rincrescimento impegnata in un'impresa contro i consigli dei suoi amici, deplorando che non intervenga una soluzione che ne limiti i rischi. Conclude, esprimendo il rammarico perchè la detta dichiarazione anglo-francese del 15 gennaio sia muta relativamente all'Egitto.

Berthelot risponde che la questione sollevata dalla dichiarazione anglo francese del 15 gennaio è trattata con spirito assoluto di conciliazione. Spera che su tutti gli altri punti si arriverà a un accordo definitivo e vantaggioso per gli interessi della civiltà.

Il seguito è rinviato a giovedì.

Il nipote d'un ministro che tenta suicidarsi per amore.

Corrono tempi luttuosi, per i ministri che reggono l'Italia. Quello di Grazia e Giustizia, S. E. Calenda, perdette recentemente la moglie; Crispi un nipotino, nato dal matrimonio di sua figlia col principe di Linguaglossa.

Ora si annunzia che il nipote di S. E. Baccelli, Emilio, figlio del Senatore Baccelli, davanti al ritratto di una signora romana, nel panorama dello Stabilimento Lelieure, si sparò una revolverata al cuore, cadendo riverso. Sperasi di salvarlo.

Un „invito„ all'Inghilterra?

Da jeri, circola, nel mondo politico internazionale, una notizia non priva d'importanza: il Sultano avrebbe espresso all'Inghilterra il desiderio che fosse risolta la questione egiziana, nel senso di uno sgombero dall'Egitto delle truppe inglesi.

Tale passo del Sultano sarebbe — credesi — l'indizio che Russia e Francia inviteranno anch'esse, quanto prima, l'Inghilterra a sgombrare da quel territorio. Così l'accordo franco-russo avrebbe nuova occasione di preponderare sulla bilancia politica europea, stante le difficoltà cui sono coinvolte le potenze della triplice e il non goder l'Inghilterra *nessun amico sincero*, come notiamo in altra parte del giornale.

Ad accrescere le preoccupazioni per la sempre risorgente quistione orientale, ecco la *giovane turchia*, qualche cosa come la *giovane Italia* di Mazzini. Narrammo ieri di arresti seguiti in Adrianopoli di ascritti a quella Società: ora si annuncia che per l'ultimo di questo mese, aspettasi un movimento dei giovani turchi avverso al Governo mussulmano.

Dimostrazioni Inglesi.

Ricorderanno i lettori l'invasione del Transvaal da parte di qualche centinaio d'inglesi, assoldati dal medico Jameson. Gli invasori furono sconfitti e fatti prigionieri: però, essi vennero consegnati all'Inghilterra.

Què soldati, arrivati domenica sera a Londra, furono accolti entusiasticamente da una considerevole folla: il che aumenta i sospetti, e li tramuta in quasi certezza, che l'Inghilterra secretamente parteggiasse per Jameson e suoi accoliti.

Notizie telegrafiche.

Gli spagnuoli vincono sempre.

Madrid, 24 Si ha da Avana: Cinquemila insorti delle bande Maceo, Zayas Cardenas, Galuga, presero posizione nella fattoria Sato, per resistere all'attacco delle truppe spagnuole comandate dal colonnello Fort, che li sloggiò dopo due ore di combattimento. Gli insorti subirono gravi perdite e furono costretti a fuggire verso Madruga, inseguiti, scoraggiati per la impossibilità di poter passare nella provincia di Matanzas.

Il piano degli insorti è di rallentare l'attenzione delle truppe dalla provincia di Avana, per facilitare il passaggio di Gomez e Maceo verso Cienaya de Zapata, le cui strade sono custodite dai generali Echague e Fuances.

Scuole modello.

Catania, 24. Cadde il soffitto della scuola comunale. Sette ragazzine rimasero ferite gravemente, e furono condotte all'Ospedale.

Trovandosi le altre alunne lontane da quella classe, perchè in ricreazione, si evitò un maggiore disastro.

ULTIMA ORA

Duecento ribelli fucilati e trecento incatenati.

Roma, 24. Si vuole che siano stati fucilati circa 200 indigeni ribelli, ed incatenati 300. Ciò malgrado nel Tigrè e nell'Agamè ci è sempre da temere qualche sorpresa.

Si è proceduto al disarmo, ma si scopre che gli indigeni hanno nascosto le armi. Sono state invece trovate lettere compromettenti ai notabili dei villaggi, i quali vennero incaricati. Essi si protestano innocenti. Verranno giudicati dal consiglio di guerra.

Le nostre truppe continuano a dare la caccia alle bande ribelli in Africa, ma con scarsi risultati.

Pare anzi che le bande vadano ingrossandosi sempre più, e che il movimento insurrezionale nell'Agamè si estenda.

Menelik e il servizio di vettovagliamento.

Menelik nel Tigrè.

Roma, 24. Da notizie private risulta pure che Menelik si è assicurato un servizio di vettovagliamento tale da escludere qualsiasi pericolo che le sue truppe possano rimanere senza viveri.

Le carovane, che portano i viveri al campo scioano, battono due vie principali, quella di Socota e quella di Gondar.

Le carovane, composte di migliaia di camelli e muli, arrivano quasi tutti i giorni al campo e sono scortate da truppe di cavalleria galla.

— Dalla stessa fonte si sa che Menelik non farà ritorno nello Scioa per la stagione delle pioggie, ma resterà nel Tigrè.

Durante questo periodo Menelik farà gettare dei ponti sui fiumi e torrenti, che tagliano le strade provinciali.

Egli ha tutto il materiale necessario e si servirà dell'opera di europei che si dice non mancano al suo quartiere generale.

Luigi Montico *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine.

M	2.—	per	Venezia
O	2,55	»	Cormons-Trieste
O	4.50	»	Venezia
O	6.55	»	Pontebba
M	6.10	»	Cividale
—	7.33	»	Pordenone, treno merci con viagg
D	7.55	»	Pontebba
O	7.57	»	Palmanova-Portogruaro-Venezia
O	8.01	»	Cormons-Trieste
—	8.15	»	S. Daniele (dalla Stazione Ferr
M	9.20	»	Cividale
O	10.40	»	Pontebba
D	11.25	»	Venezia
M	11.30	»	Cividale
—	11.20	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr)
M	13.14	per	Palmanova-Portogruaro
O	13.20	»	Venezia
—	14.50	»	S. Daniele (dalla Staz. ferr.)
O	15,57	»	Cividale
M	15.42	»	Cormons-Trieste
D	17.06	»	Pontebba
O	17.26	»	Palmanova-Portogruaro
O	17.30	»	Cormons-Trieste
O	17.30	»	Venezia
O	17.35	»	Pontebba
—	17.15	»	S. Daniele
M	19.44	»	Cividale
	20.18	»	Venezia

Arrivi a Udine.

D	1.30	da	Trieste-Cormons
O	2.35	»	Venezia
O	7.38	»	Cividale
M	7.45	»	Venezia
—	9.—	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.
M	9.09	»	Portogruaro-Palmanova
O	9.25	»	Pontebba
O	10,15	»	Venezia
M	10.32	»	Cividale
D	11.05	»	Pontebba
O	11.10	»	Trieste-Cormons
—	12.40	»	S. Daniele (alla Porta Gemona)
O	12.55	»	Trieste-Cormons
M	13.—	»	Cividale
O	15.24	»	Venezia
O	15.47	»	Portogruaro-Palmanova
—	15.35	»	S. Daniele (alla Stazione Ferr.)
D	16.56	»	Venezia
O	17.06	»	Pontebba
O	17.16	»	Cividale
—	18.55	»	S. Daniele (alla Porta Gemona.
M	19.33	»	Portogruaro-Palmanova
O	19.40	»	Pontebba
M	19.55	»	Trieste-Cormons
D	20.05	»	Pontebba
O	20.58	»	Cividale
O	21.40	»	Pordenone, trenomerci con viaggiatori
M	23.40	»	Venezia

Udine, 1896. — Tip. Domenico Del Bianco.